

Francesca Marone, Marisa Musaio, Mimmo Pesare (a cura di)

Educazione, relazione e affetti. Oltre la pandemia

Armando, Roma, 2023

La recente pandemia da Covid 19 si è dimostrata un evento di rilevanza globale, tanto da configurarsi come pietra miliare che consente di scindere gli eventi storici dividendoli in un prima e un dopo.

Sebbene gli effetti di tale pandemia siano andati ad impattare in maniera significativa, specialmente in un primo momento, su aspetti clinici riguardanti la salute fisica *in primis* e successivamente la salute mentale delle persone, di conseguenza, l'aspetto sanitario non è che la proverbiale punta dell'iceberg giacché i profondi cambiamenti che le restrizioni necessarie al contenimento della malattia hanno imposto, hanno avuto pesanti ripercussioni anche a livello antropologico. La malattia e la morte si sono imposte improvvisamente e prepotentemente in una società che aveva quasi rimosso, seppellendola sotto numerosi strati di protezione e comodità, quella paura ancestrale dello sconosciuto, dell'imponderabile, dell'ineluttabile destino umano di giungere ad una fine. L'ondata pandemica ha di fatto travolto la società come un inaspettato *tsunami* sconvolgendo non solamente il modo in cui i singoli e la società erano abituati a vivere il quotidiano, ma ridisegnando il modo stesso nel quale le persone si relazionano all'altro prima ancora che a sé stesse. Questo *tsunami*, tuttavia, si è dimostrato anomalo anche negli effetti, andando a modificare in maniera, potremmo dire oggi definitiva, tutta una serie di aspetti della società. Non è quindi stato un evento che ha attraversato il mondo lasciando il segno unicamente nelle vite di coloro che lo hanno vissuto (andando a modificare le dinamiche psichiche del singolo e la sua capacità di relazionarsi con l'altro), ma ha cambiato radicalmente il paesaggio sociale, dimostrando numerosi effetti anche sulla lunga distanza. Tutta quell'intricata tessitura di legami e relazioni e i parametri che la regolano, sebbene costantemente in evoluzione, erano comunque già interiorizzati e consolidati dai singoli membri della società, e il loro repentino cambiamento ha portato ad uno sconvolgimento degli orizzonti e a un profondo senso di smarrimento, talmente diffuso da poter essere percepito, almeno agli inizi, addirittura come generalizzato.

Alla sensazione di fragilità e precarietà del proprio essere ormai sopita - che il virus ha fatto riaffiorare in maniera improvvisa e tangibile - si accompagnano tutto un insieme di complesse emozioni di difficile gestione: dal senso di smarrimento alla solitudine, dall'ansia alla paura, una mescolanza di emozioni che emanano dal singolo per espandersi nella società permeandola con una sorta di angoscia diffusa. Tutto quest'insieme di emozioni ed esperienze, che potrebbero essere considerate in un'ottica generalizzata come negative, hanno tuttavia messo in moto anche una serie di meccanismi di azione-reazione e hanno offerto l'opportunità di effettuare cambiamenti positivi. Se da un lato questi eventi hanno posto in profonda crisi gli educatori e i professionisti della cura, che si sono trovati in maniera piuttosto repentina a dover evolvere nuovi modi di formare e supportare il prossimo, al tempo stesso hanno offerto a psicologi e pedagogisti la possibilità di confrontarsi con una realtà inusitata che offre l'opportunità di elaborare nuovi sguardi sulle emozioni proprie e altrui.

L'interrogativo da porsi, dunque, è se il lavoro educativo e di formazione sia capace di ridisegnare confini e coordinate di un orizzonte ormai smarrito, confuso dagli sconvolgimenti causati da questi anni di pandemia. A tale quesito tenta di fornire risposte questa curatela frutto del lavoro di ricerca svolto dal gruppo Siped *Dimensioni Affettive ed Emozionali in Educazione* coordinato dai Professori Francesca Marone, Marisa Musaio e Mimmo Pesare. Il volume, articolato in quattro macro-sezioni che afferiscono alle aree maggiormente indagate dall'attuale ricerca pedagogica, prova a identificare alcune delle problematiche più urgenti riguardo le emozioni e gli affetti e su come queste si riflettano sulle relazioni che costituiscono il tessuto della società.

La prima parte del volume, intitolata *II corpo e le emozioni*, introduce il contributo di Stefania Ulivieri Stiozzi nel quale l'autrice osserva come la pandemia abbia rinnovato e ri-centralizzato il valore educativo del silenzio contrapposto agli effetti pervasivi di una civiltà permeata da un flusso ininterrotto di *input*, comunicazioni-informazioni che vanno a costituire un costante, assordante rumore di fondo che impedisce all'individuo di frequentare quella "interiorità in cui giacciono allo stato informi emozioni che chiedono di essere elaborate" (p. 74). Francesca Marone in *Relazioni amorose e sessualità degli adolescenti durante la pandemia da SARS-CoV-2: quali cambiamenti?*, effettua una breve review della più recente letteratura in ambito psicopedagogico, ponendo un focus sulla dimensione educativa in relazione alla sessualità e a come gli adolescenti vi si avvicinano anche a seguito del periodo pandemico. In particolare, l'autrice compie un'analisi delle rinnovate modalità comunicative dei ragazzi che, grazie all'imme-

diatezza dei vari social e delle interazioni virtuali in generale, si sono dimostrati più disponibili al *sexting* e alla condivisione di video a tema sessuale che a interazioni dirette, esponendo i soggetti al rischio non solo di sviluppare problematiche affettive, ma anche di cadere vittima di comportamenti spiacevoli: “Nuove dimensioni emotive[...] connesse alle relazioni affettive e sessuali” per le quali “diviene necessario pensare a degli interventi di prevenzione dei comportamenti sessuali a rischio, laddove, al di là della pericolosità delle malattie sessualmente trasmissibili [...] esiste il ‘pericolo web’ che va oltre i suoi aspetti di risorsa” (p. 50).

Su simili temi si concentra Anita Gramigna, che propone una riflessione interessante sull’educazione emotiva e su come questa sia strettamente correlata all’educazione al pensiero e quali siano i meccanismi che la pandemia ha modificato nella “risonanza” fra emozioni, affetti e pensiero. Mariarosaria De Simone invece, concentra la propria attenzione sulle potenzialità di una “pedagogia contemplativa” e su come quest’ultima possa dimostrarsi interessante strumento formativo per educatori, docenti e professionisti della cura, promuovendo un’attitudine sensibile e attenta che analizza i processi di consapevolezza in relazione anche all’esperienza del singolo, alle sue emozioni e ai suoi pensieri: un’educazione emozionale che sia capace di “inquadrare [...] le pratiche mindfulness all’interno di una visione pedagogica, come quella contemplativa, che possa promuovere nelle nostre comunità educative pratiche riflessive che contribuiscano alla risoluzione delle sfide globali che ormai definiscono le nostre vite in maniera sempre più significativa (p. 84).

La seconda sezione del volume *Le relazioni e gli affetti nei luoghi della cura* introduce il contributo di Antonia Cunti che si focalizza sui legami tra dimensioni cognitive, emotive e dell’agire; una riflessione sull’importanza ricoperta dalla competenza relazionale ed emotiva dell’insegnante, prima ancora dell’alunno, e di come questa non sia un *premium*, ma piuttosto una caratteristica imprescindibile di ogni professionista della cura. Il contributo di Marisa Musai interpreta l’emergenza pandemica come una “rottura”, un evento inatteso capace di ridurre la realtà a un “paesaggio spezzato” che impone ai professionisti dell’educazione un *rethinking* riguardo al modo in cui l’individuo percepisce il proprio essere e la propria finitezza, e a come questi vive la propria interiorità e la propria identità in relazione agli eventi esterni e agli altri: “un lavoro di *comprensione profonda* della vicinanza alle fragilità incontrate, [...] lo stare dentro la fragilità degli altri riconoscendo la propria, per essere in grado di viverla e non nasconderla come vergogna” (p. 119).

Anna Aluffi Pentini propone i risultati di un questionario esplorativo rivolto ai genitori, facendo notare come da questo risultino i cambiamenti che la pandemia ha provocato nelle relazioni scuola-famiglia. Gli sconvolgimenti delle relazioni che paiono emergere da questa ricerca, tuttavia, non hanno unicamente aspetti negativi, ma si configurano anche come eventi trasformativi, capaci di offrire nuove dimensioni creative, forme d’interazione alternative, che, se debitamente indagate e studiate, possono configurarsi come risorse capaci di rispondere alle sfide educative attuali. Nel successivo capitolo, *Abitare le relazioni familiari*, Alessandra Priore indaga le connessioni tra dimensione spaziale e dispositivo familiare, analizzando sia i nuovi interrogativi che le vecchie criticità che la pandemia ha messo in risalto nelle dinamiche familiari. Al contempo, Priore si interroga sulle nuove modalità di funzionamento che si sono generate per cercare di rispondere al cambiamento e che richiedono non solamente un’interpretazione in chiave critica, ma anche di essere accolte e pedagogicamente analizzate onde poter essere utilizzate in un’ottica ecosistemica improntata al rafforzamento delle relazioni e delle reti di supporto su base educativa. Federico Zannoni affronta un’interessante interpretazione dell’evento pandemico presentandolo come un *iperoggetto* le cui caratteristiche di indefinitezza, ineluttabilità e globalità sembrano incombere su ogni membro della comunità costringendolo a ridefinire la propria individualità e la propria capacità di creare e mantenere legami umani, impattando anche nelle dimensioni più intime come quelle più emotive dell’amicizia e dei legami affettivi: “Nel vento tumultuoso di una pandemia [...] aleggia la lezione sull’importanza dell’essere grati agli amici, del prendersi cura dei rapporti e delle relazioni, per fare in modo che la gioia condivisa sia lieve, ma piena, significativa, non stolta: rispettosa di sé, degli altri, dei contesti, del mondo” (p. 167).

Chiara D’Alessio apre il terzo capitolo, con un saggio nel quale analizza gli effetti della pandemia sul personale sanitario, che più di tutti è stato chiamato ad arginare l’ondata pandemica, con conseguente ricaduta sul piano fisico e mentale, esponendo l’intera categoria al rischio di un *burn-out* generalizzato. Le difficoltà nel curare e al tempo stesso essere immersi in una infinita, costante marea di sofferenze e dolore possono essere affrontate elaborandole tramite una medicina narrativa che si dimostra strumento educativo capace di amplificare empatia e attitudine all’ascolto degli operatori sanitari, così come dei pazienti e delle loro famiglie, proponendo una cura della persona, assieme a quella del malato. Angela Muschitiello presenta, invece, un’analisi dell’impatto emotivo della pandemia sia sul sistema giudiziario che dei servizi socio-educativi in relazione ai minori, mostrando come coloro che appartengono alla categoria dell’infanzia abbiano un ancor più accentuato bisogno di una tutela educativa ulteriore anche in relazione alla pandemia, che richiede a tribunali e servizi sociali nuove soluzioni e strategie perché “la rielaborazione delle proprie competenze e il ripensare gli strumenti della relazione non sono e non possono essere solo frutto della inventiva e dell’agire dei singoli professionisti ma vanno considerate nel quadro della interdipendenza tra dimensione individuale e organizzativa del lavoro sociale ed educativo nel sistema della giustizia e dei servizi minori” (p. 215). Tommaso Fratini produce una ‘fotografia’ dall’ottica grandangolare, capace di includere, in un unico campo visivo le molteplici difficoltà affrontate dagli adolescenti durante la pandemia e le ricadute

del *lock-down* sulla relazionalità giovanile; una rivoluzione antropologica che ha impattato non solamente sulle pratiche quotidiane degli adolescenti, DAD *in primis*, ma che ha rivoluzionato il mondo emotivo degli adolescenti, che si trovano sempre più preda di un analfabetismo emotivo, un'alessitemia che permea tutti i loro rapporti, infatti "Il recinto della propria camera è diventato per l'adolescente un fortino in cui chiudersi a guscio per far fronte a una situazione difficile" (p. 231). Emanuele Balduzzi fornisce una restituzione simbolica di gesti, attenzioni, parole e incontri che caratterizzano l'esperienza di lavoro con gli adolescenti; un approccio da vera e propria "comunità educativa", incentrata sull'incontro interpersonale fondato sul dialogo e sulla narrazione dell'esperienza che si configura come risorsa educativa che si catalizza acquistando sempre più significato grazie alla presenza e alla condivisione con l'altro.

L'ultima sezione del volume dal titolo *I tentativi di nuove narrazioni collettive* vede il contributo di Maurizio Fabbri nel quale l'autore, in contrapposizione alla retorica dogmatica e acritica della crisi, propone chiavi di lettura alternative capaci di contrastare quella sorta di metafisica del negativo oggi dominante e gli effetti di una cultura del nichilismo passivo che rischiano di incentrarsi in un vortice di negatività che si diluisce in un "volto indistinto di un pensiero della crisi" senza offrire nulla di positivo; occorre gravarsi del "compito di tornare a pronunciare anche parole positive, capaci di ridare fiducia all'alba della vita e al processo di trasformazione della civiltà" (p. 282).

Maria Grazia Riva, propone una riflessione pedagogica circa la sopportabilità emotiva dei "traumi globali": i "buchi rappresentazionali" che la pandemia ha lasciato nell'immaginario sociale favoriscono, nell'immediato, un processo di evitamento e di negazione; la pedagogia, tuttavia, può proporsi come antidoto per colmare il senso di distacco che questo vuoto causa, aiutando a razionalizzarne l'angoscia derivante attraverso "una modalità di intervento pedagogico attenta e rispettosa dei tempi e dei vissuti soggettivi capace di creare "le condizioni di attivazione per il *lifelong-learning*, generatore di processi evolutivi e trasformativi autentici e di apprendimento dell'esperienza significativo sia per il singolo sia per tutta la comunità" (p. 298). Daniele Bruzzone individua nel già citato approccio narrativo alla cura un ben definito dispositivo pedagogico capace di aiutare l'individuo a dare un senso al proprio *agere* aiutando a districarsi nella complessità delle dinamiche psichiche. Un processo che genera "ri-esistenza" poiché capace di dare significato al vissuto tramite una ricostruzione affettiva della propria esperienza, aiutando a riparare i traumi subiti e ad affrontare quelli futuri incrementando così la speranza e la resilienza del soggetto. Il contributo di Mimmo Pesare riprende il concetto di caducità di Freud applicandolo alla situazione causata dal virus e riflette sugli effetti relazionali della pandemia intesa come *trauma del Reale*, "categoria lacaniana (riletta da Žižek) che interpreta la conflagrazione di eventi *impensabili* grazie alla re-iscrizione della realtà fuori da un ordine di senso conosciuto, facendo emergere un orizzonte sociale nuovo, caratterizzato molto spesso da processi di negazione del trauma, come la cosiddetta *paranoia bianca*" (p. 18). Fernando Bellelli chiude il volume con una ricognizione storica delle *ecopedagogie* attraverso un rapido scandaglio dei principali Autori e della letteratura scientifica di spicco che ha contribuito a definirne l'epistemologia per poi giungere al più recente modello di *agricura* applicato alla situazione attuale, uno strumento pedagogico prezioso in particolar modo durante la situazione pandemica.

Dai lavori raccolti nel presente volume emerge una rappresentazione piuttosto strutturata delle dinamiche che la crisi pandemica è andata a modificare e delle nuove che è andata ad innescare. La sua improvvisa e inaspettata conflagrazione ha posto l'individuo di fronte alla propria finitezza e, al contempo, ai limiti della propria ragione e della propria capacità relazionale, creando un diffuso senso di vuoto sociale che ha contribuito a favorire un aumento del senso di precarietà. La spaccatura che si è aperta nelle solide mura che la società aveva cristallizzato, tuttavia, si configura al contempo come spiragli attraverso i quali indagare nuovi spazi e sentieri educativi, un'opportunità per tutti i professionisti della cura di ripensare nuovi modi di creare legami con l'altro, che si dimostra, una volta di più, supporto e metro della propria umanità.

Michela Baldini